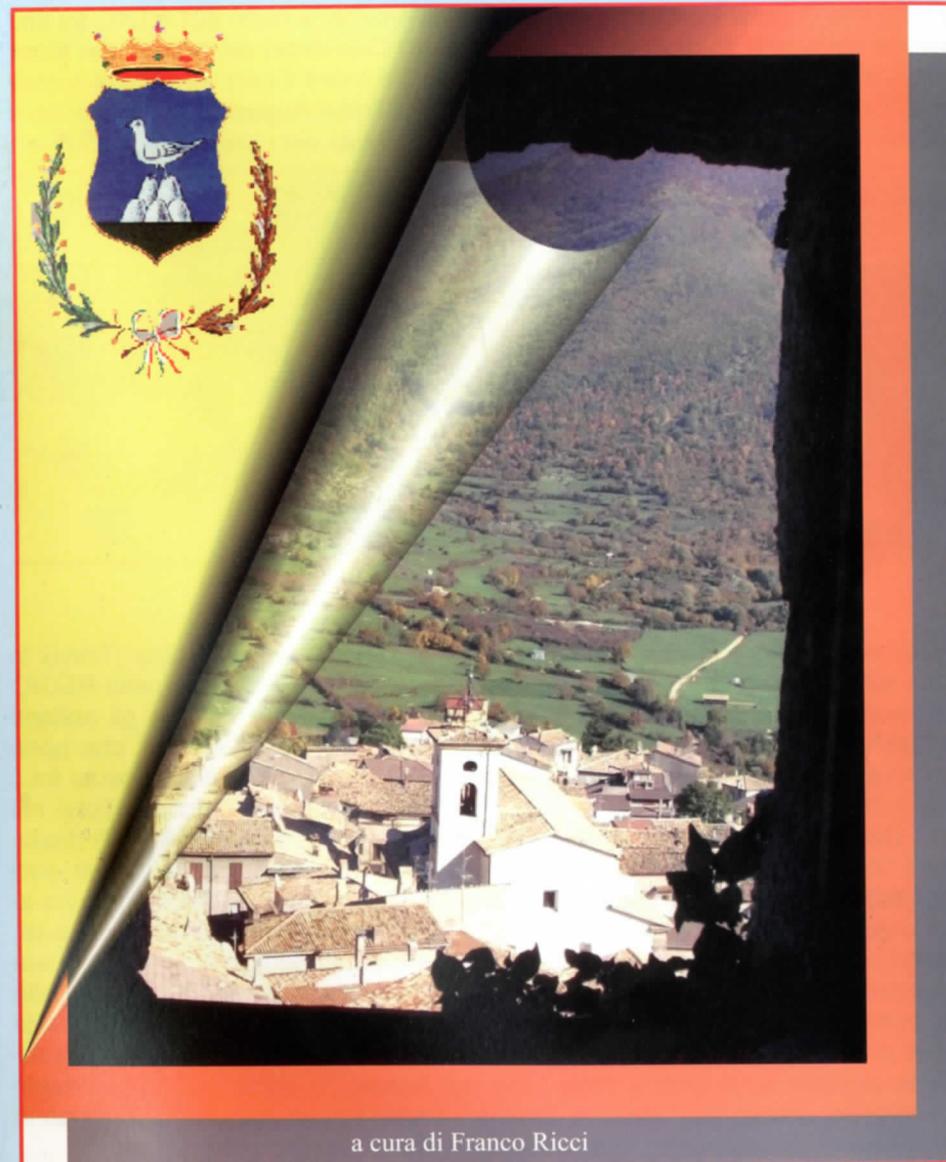




TREVI NEL LAZIO

Antica TREBA AUGUSTA

Notizie storico - artistiche

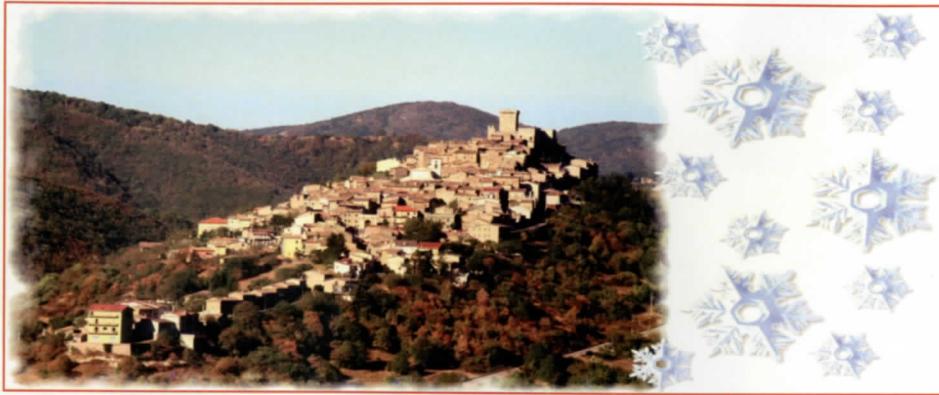


a cura di Franco Ricci

Cenni storici su Trevi nel Lazio

Prima della dominazione romana, il territorio dell'alta valle dell'Aniene era abitato dalla popolazione degli equi che Virgilio descrive come gente rozza e fiera e sempre armata, anche quando coltivavano i campi. Tito Livio, nella sua storia, ne parla spesso, perché i romani furono in continua lotta con loro. Dopo la seconda guerra sannitica, nel 304 a.C., sono vinti e sottomessi definitivamente da Sempronio (Treba fu uno dei 41 oppida distrutti). Nel 299 a.c. fu costituita una Tribus Aniensis, nella quale Trevi entrò a far parte.

La cittadina di Trevi si trova nell'alta valle dell'Aniene, a metri 821 s.l.m., su uno sperone del monte Piaggio (chiamato colle san Clemente) del gruppo dei monti Simbruini a nord, dei monti Cantari ad est e dei monti Ernici ed Affilani a sud-ovest. Compare per la prima volta, col nome di Treba Augusta, come municipio romano (nell'anno 79 ne parla Plinio il Vecchio, vissuto nel I secolo fra il 23/24 e il



Panorama visto da est

79 d.C., nella *Naturalis Historia*). Plinio riporta due volte il nome di Treba (Trevi): la prima volta, quando fa l'elenco delle città e delle popolazioni poste nella REGIO I° di Augusto che comprendeva il Lazio e la Campania, e chiama gli abitanti TREBANI; la seconda, quando parla delle origini del fiume Aniene, che pone nel monte dei trebani: "Anio in monte trebanorum ortus..". Frontino, vissuto fra il 40 e il 103/104 d. C., durante la carica di "Curator aquarum", ricorda Trevi nel suo "De Aquaeductibus Urbis Romae", riferendo (cap. 93) che l'Aniene nasce sopra "Trebam Augustam". Tolomeo, famoso geografo vissuto nel sec. II, nei suoi lunghissimi elenchi di città dell'impero romano, fa menzione anche di Trevi fra le città mediterranee. Nel periodo romano, il municipio è amministrato da duoviri, censori e magistrati. Verso il principio del IV secolo, il municipio perdette la sua autonomia, prima con i curatores e poi con i correctores. A testimonianza della sua esistenza in età molto antica, nella parte più alta del paese sono rimaste tracce di mura in grossi blocchi di pietra cardellina, appartenenti all'antica acropoli. In periodo tardo antico, nella valle dell'Aniene, si ebbe un forte aumento demografico, dovuto alle continue invasioni barbariche in pianura. E' il tempo in

cui Trevi diviene sede episcopale. Il primo vescovo di Trevi, secondo il Lanzoni, fu Costantino, che troviamo nel 487 tra i firmatari del concilio sotto Felice III. Il Duchesne, invece, considera Lorenzo, che assistette al concilio del 499 sotto papa Simmaco, il vescovo più antico di Trevi di cui si ha notizia. Nel 1015 compare ancora Lintolfus (sanctae Trivensis ecclesiae episcopus), ma l'ultimo vescovo citato nei documenti è Giovanni, il quale partecipò al concilio romano del 1059 sotto papa Niccolò II. Già in questo concilio si dovette parlare della soppressione della diocesi di Trevi. Infatti, nella bolla d'Urbano II del 28 agosto 1088, che si richiama al decreto di Niccolò II, Trevi, insieme a Vallepietra, Filetino, Jenne e Collalto è affidata alla diocesi d'Anagni. L'unione definitiva a questa diocesi, dopo 160 anni circa di lotta da parte della comunità di Trevi, è confermata da Gregorio IX con la bolla del 15 agosto 1227. Le ragioni addotte per la soppressione della diocesi, furono l'estrema povertà del vescovado e la scarsità della popolazione di Trevi (secondo il Mirzio, monaco benedettino autore di una cronaca sublacense (*Chronicon Sublacense*), la sede venne soppressa, invece, perché un trebano uccise il vescovo della cattedrale di san Teodoro, avendolo trovato con la propria moglie). Nel XII secolo Domini e milites di Trevi costituiscono una consorteria e danno origine al comune. E' da rilevare che la presenza dei milites tra i signori di Trevi, indica chiaramente l'importanza del castello in questo periodo, come postazione militare a difesa dell'alta valle dell'Aniene. Dal secolo XIII in poi, Trevi diventa una postazione militare particolarmente importante; la chiesa vedeva i confini orientali dello stato ben difesi dal castello che

dominava la valle. Alessandro IV, originario della vicina Jenne, fu il primo papa che s'interessò al dominio di Trevi, affidandola al nipote Rinaldo De Rubeis, detto Rubeo (il rosso), il 21 novembre 1257. Contro l'azione accentratrice e riordinatrice di Urbano IV, successivamente, nacque un movimento di opposizione, formato da una lega di alcuni signori locali, tra cui il papa dubitava vi fosse anche Rinaldo Rubeo e, di conseguenza, il 15 marzo 1262 affidò al monastero di Subiaco, il castrum de Trebis appartenente a Rinaldo. Questi, sdegnato dall'atteggiamento del papa, l'11 maggio 1262, assaltò di sorpresa

il castello e lo incendiò (*arma sumpsit et ad castrum trebarum.....fecit incendio devastari*). La custodia del castello fu allora affidata, dal papa, a Fratri Martino, de ordine Militiae Templi (Templari), il 3 gennaio 1263, il quale fa lavori di ristrutturazione anche alla vecchia cinta muraria. Rinaldo torna ad essere signo-



Panorama visto da sud-ovest

re di Trevi con l'avvento di papa Clemente IV (1264-1268). Successivamente, il castello di Trevi passò sotto il dominio dei Caetani i quali, appoggiati da Bonifacio VIII, divennero signori di tutto il territorio circostante. Anagni, Trivigliano, Torre, Trevi, Filettino e Vallepietra costituirono, di fatto, una cintura di protezione quasi continua verso Est e Sud-Est, ed il papa vedeva ben difesi dalla sua



Panorama visto da nord

famiglia i confini dello stato della chiesa. I primi documenti che parlano di acquisto di beni in castrum trebarum, da parte dei Caetani, risalgono al 1297. Sotto la signoria dei Caetani, che rimasero in Trevi fino al 1471, il paese ebbe il suo maggiore sviluppo topografico, ingrandendosi lungo la strada principale che dalla Civita scende verso la porta Maggiore e intorno alla chiesa di S. Maria. Fin dal sec. XIII troviamo notizie di mura urbane e di porte. In un atto dell'8 novembre 1255 si nomina "unam domum positam in civitate Trebe iuxta quam murus dicte civitatis". Nell'atto del 17 marzo 1299, in cui Pietro Caetani acquista i beni di Niccolò de Rubeis, si indicano "ianuas porte ipsius castris versus Sanctum Theodorum", l'odierna Porta Maggiore. In un documento, infine, del 18 marzo 1366, Giovanni, vescovo di Anagni, autorizza le monache di S. Angelo di Orsano a costruirsi un nuovo monastero "prope muros dicti castris in contrada Montis". Nei secoli precedenti le fonti non parlano mai di mura urbane, ma si riferiscono sempre al castello ed alle sue fortificazioni. Per indicare la Civita, le cui mura sono certamente più antiche, troviamo nei documenti formule diverse: "rocca et la fortellecze, iuxta moenia civitae, in arce seu rocca ipsius castris". Racchiusa da mura e case fortificate, la civita si congiunge ad est con il resto dell'abitato che

nel '400/'500 ha avuto dei grossi rimaneggiamenti acquistando così il suo assetto definitivo. L'acropoli è cinta da due cerchi di mura, una più antica di periodo pre-romano che racchiudeva la Civita, alla quale si accedeva, da due porte principali: ad est la porta Civita (denominata, poi, arco Giansanti, dai proprietari del palazzo sovrastante); ad ovest la Portella (piccola porta), successivamente rimaneggiata. L'altra cerchia di mura, che risale al periodo medievale-rinascimentale, racchiudeva l'intero paese ed aveva tre porte d'accesso: porta Romana o di Scuzio, porta Maggiore o Napoletana o la Lestra e porta la Mola (diruta). Altre aperture, di minore importanza, compaiono a nord e a sud. A nord, una piccola



Particolari di Trevi-anni '50 /'60

porta detta dagli abitanti "Jo bucio"; a sud, il luogo detto "la porticina". Il castello, sorge su uno sperone di roccia calcarea, nella piazza principale della civita. Si hanno memorie del castrum Trebanum fin dal sec. XI, epoca in cui già doveva esistere un primo nucleo fortificato ad uso militare, intorno al quale vivevano i milites trebani. Ai Caetani, che occuparono stabilmente il castello per due secoli, si deve la disposizione degli ambienti abitativi che occupavano i lati nord ed ovest dell'edificio. Una "sala solitae habitationis" è citata nel testamento dettato da Miozia Caetani al notaio Giacomo di Luca Conversi il 10 gennaio 1468. Per l'accesso si hanno due ingressi: uno sul lato nord, tramite una porta ad arco acuto, che immetteva nei seminterrati ed era quindi molto probabilmente adibita ai servizi; l'altra sul lato ovest, a pian terreno con un grande arco acuto, da cui si accedeva ad un vano d'ingresso che portava alle abitazioni e alla corte. Un materiale che a Trevi è largamente usato, come si può vedere dalla muratura del castello e delle mura urbane, è la pietra cardellina. L'unica chiesa dentro la Civita, di cui abbiamo notizie, è quella dei SS. Cosma e Damiano. Il più antico

documento che la menziona è il privilegio di Leone VII, riguardo ai beni del monastero sublacense del 936. Venne soppressa da papa Bonifacio VIII ed unita alla Collegiata di s. Maria. Dopo la cacciata degli ultimi discendenti della famiglia dei Caetani, avvenuta nel 1471, Sisto IV, con motu proprio del 27 gennaio 1473, unì Trevi alla commenda sublacense e il castello diviene il palazzo della curia, dove risiede il Commendatario o il Vicario generale, quando fanno visita al paese e dove risiede, ordinariamente, il castellano e il vicario locale. Dal 14 luglio



Cascata di Trevi-località Comunacquè

1639 Trevi è unito, in t e m p o r a l i b u s , all'abbazia sublacense. A Trevi, risiedeva il vicario foraneo, che faceva le veci del cardinale nell'ambito del paese, ed esercitava l'ufficio di giudice per piccoli reati e per vertenze civili. Nel 1753 Benedetto XIV toglie all'abate commendatario la giurisdizione temporale, unendola alla camera apostolica. Il vicario prende il nome di podestà e dipende dal potere centrale. Vi è il sindaco,

assistito da due ufficiali. Il podestà era nominato dalla S. Consulta, ed era giudice ordinario nel civile per piccole cause, presiedeva ai pubblici consigli ed eseguiva gli ordini superiori. Il consiglio pubblico amministrava normalmente la comunità ed era composto dal magistrato pro-tempore e da un numero fisso di consiglieri. Facevano parte del consiglio pubblico anche due ecclesiastici, quali rappresentanti del clero. Trevi segue, in seguito, le vicende del periodo della repubblica romana, della prima restaurazione e dell'impero napoleonico (1798/1814). Nel 1816 Pio VII, con il famoso motu proprio, venne a dare un migliore ordinamento amministrativo e giudiziario allo stato pontificio. Tutto il territorio fu diviso in Legazioni e Delegazioni, rette da Cardinali e da Monsignori Delegati; le une e le altre furono suddivise in Governi, ciascuno dei quali era retto da un Governatore, il quale aveva sotto di sé più comunità. Trevi apparteneva alla delegazione di Frosinone e dipendeva dal governatore di Guarcino. Dal 1870 entra a far parte del Regno d'Italia. Dal 1927 dalla provincia di Roma, passa alla provincia di Frosinone e, dal 2002, passa alla diocesi d'Anagni.

Collegiata di S. Maria

E' l'unica chiesa antica di Trevi ancora officiata; è posta nel mezzo della cittadina ed ha una cripta in cui riposa il corpo di S. Pietro Eremita. E' composta da una parte superiore, dedicata a S. Maria Assunta, e dalla cripta, detta anche chiesa sotterranea di S. Pietro, che si raggiunge, internamente, mediante una scala di pietra, costruita nel 1616, posta a destra della porta d'ingresso. Sono ambedue a tre navate, separate da due pilastri, a destra e a sinistra, che sostengono gli archi; la navata centrale è più ampia di quelle laterali. La cripta è di struttura Romanica e prende il nome da S. Pietro Eremita, che vi fu sepolto nel 1215. L'Altare, costruito con marmi di villa romana, contiene i resti mortali del santo patrono, la Croce di ferro ed un dito del Santo. La cancellata, in ferro battuto, che recinge la cappella, fu eretta con l'altare ed il coro nel 1619. Di fronte all'altare era posto un organo del XVII secolo, fatto da Giuseppe Catarinozzi di Affile che costò 150 scudi. La Collegiata di S. Maria, dopo la soppressione della diocesi di Trevi, sancita da Gregorio IX nel 1227 e la conseguente decadenza della cattedrale di S. Teodoro, cominciò ad occupare il primo posto tra le chiese di Trevi, fino a ricevere il titolo di "Insigne" da papa Clemente X. La forma architettonica attuale risale agli inizi del 1600 ed è opera del capomastro Giovanni Gaeta, il quale usò gran parte delle pietre della cattedrale di S. Teodoro, andata completamente distrutta. Fu consacrata dal vescovo d'Anagni Antonio Seneca il 4 ottobre 1616, il quale depose all'interno della pietra sacra dell'altare maggiore, le reliquie degli apostoli Andrea, Tommaso, Bartolomeo e di s. Biagio. Il tutto si svolse alla presenza del clero e della popolazione. Nel 1634 la Collegiata si arricchì di un organo monumentale, che è uno dei più antichi della provincia di Frosinone. Fu commissionato da Giovanni Paolo Ciglia e, per la comunità di Trevi, dal sindaco Remolus Baptiste (detto Pollastro)



Altare centrale S. Maria Assunta

il 12 luglio 1633, ad Ennio Bonifazi di Cerricola Umbra, uno dei più celebri organari del tempo. L'opera venne consegnata completa e fatta ad opera d'arte, alla comunità, il 30 luglio 1634. La cantoria è invece opera del maestro Andrea Caurretto e Michele Angelo Nardi. Nel corso degli anni successivi, l'organo ha subito dei perfezionamenti ed aggiunte (da una lettera inviata al vicario generale di Subiaco, datata 11 dicembre 1728, sappiamo che un suo discendente, Giovanni Catarinozzi, apportò alcuni perfezionamenti ai registri dell'organo di S. Maria (1728), e la comunità gli versò 60 scudi (archivio collegiata), e solo nel 2009,

l'organo è stato riportato al suo antico splendore. La torre campanaria risale al XV secolo e conserva l'antichissima campana della cattedrale di S. Teodoro, datata 1329, opera di Giacomo di Veroli. L'ingresso dell'attuale sagrestia è situa-



Cripta s. Pietro Eremita—Altare con Urna del Santo

to nel fondo della navata sinistra, dove una volta c'era la cappella del SS. Sacramento. La sagrestia comprende tre stanze. La prima, la più antica, fu costruita nel 1616, ed era sede dell'archivio e dei paramenti sacri. Ad essa fa capo la scala che congiunge la cappella di S. Pietro con la sagrestia. La seconda stanza fu aggiunta tra il 1691 e il 1692 e serviva a conservare le reliquie e le suppellettili sacre, ed oggi è anche luogo della biblioteca e dell'archivio. Per la sala capitola-

re fu costruita nel 1727/1735, la terza stanza, con l'occupazione di parte dell'area del cimitero. Trevi aveva ancora, nel medioevo, numerose chiese entro e fuori le mura (extra moenia). Oggi sono in gran parte scomparse, e di alcune di esse non conosciamo neppure l'ubicazione. Alcune di queste erano piccole cappelle, sparse nel territorio, innalzate e dotate dai fedeli.

Cattedrale di San Teodoro

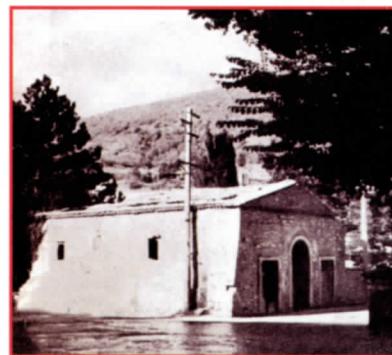
La cattedrale per molti secoli, dal 400 d. c. alla metà dell'anno Mille, è stata sede del vescovo della diocesi di Treba. Il più antico documento che la ricorda risale al 1159, quando Liuto, miles trevensis, le faceva dono di una vigna posta nel territorio trebano. Nel 1600, oramai abbandonata e diruta, fu definitivamente abbattuta e con il materiale ricavato fu costruita la parte superiore dell'attuale collegiata di S. Maria. Era intitolata a S. Teodoro martire, e sorgeva presso il ponte, di epoca romana, detto di S. Teodoro (Pasantidore). Nel 1260 vi dimorò Pantaleone, patriarca di Gerusalemme e futuro papa con il nome di Urbano IV e, nel settembre del 1299, fu visitata anche dal pontefice Bonifacio VIII, il quale, per una quindicina di giorni, venne in visita da suo nipote, Pietro Caetani, signore del castello di Trevi. Nel sec. XV entro la città di Trevi, presso Porta Napoletana, fu edificata una nuova chiesa dedicata a S. Teodoro. Aveva due altari: quello di centro dedicato al Santo e uno laterale con pala.

SS. Cosma e Damiano

Risaliva al secolo X ed era collegiata con proprio abate. Era posta nella parte più alta del paese, presso il castello. Il più antico documento che la cita fu redatto dal notaio Benedetto in data 21 marzo 1130. In molti altri atti si citano diversi abati di questa chiesa. Papa Bonifacio VIII, con bolla del 1300, la volle annessa

a S. Maria, perché poco frequentata dal popolo e perché recava disturbo a suo nipote Pietro Caetani, signore di Trevi e padrone del castello.

S. Biagio



Vecchia chiesa s. Biagio-scomparsa

La chiesa era posta fuori Porta Romana (detta anche di Scuzio), alla confluenza della attuale strada che collega Trevi a Filetino (in mezzo alla strada chiamata una volta via Piana), confinante con il cimitero vecchio, del quale era la chiesa. Fu consacrata il 30 settembre 1206 da Giovanni, vescovo d'Anagni. Ebbe notevole importanza nella storia religiosa e caritatevole del paese. Essendo posta su una strada percorsa da coloro che si recavano a Filetino e negli Abruzzi, ebbe in seguito un ospedale/ospizio per viaggiatori poveri e malati, mantenuto, dal sec. XVII in poi, dalla confraternita del Crocifisso. La chiesa era dedicata a S. Biagio, vescovo e martire, protettore di Trevi prima

dell'arrivo di S. Pietro Eremita. La sua festa, di precetto, era elencata come quarta festa nello Statuto del 1534 e poiché il Santo fu comprotettore con san Pietro eremita di Trevi fino al secolo XVII, si eleggevano anche i due signori della festa, come nella ricorrenza di S. Pietro Eremita. L'altare principale era dedicato alla Madonna degli Angeli. Nel secolo XIX divenne cappella mortuaria del cimitero extraurbano voluto dall'editto napoleonico, e svolse questa funzione fino a quando non venne demolita nel 1971.

Oratorio della Madonna del Riposo

La chiesa fu eretta dai trebani nel 1483, sotto Sisto IV. La Cappella della Madonna del Riposo era il punto d'incontro delle maggiori vie d'accesso a Trevi. I passanti vi sostavano in riposo e meditazione dopo il viaggio e le fatiche giornaliere. Secondo la tradizione, nelle vicinanze vi era una pietra, denominata il "sasso della Madonna" dove la Madre di Gesù si sedette a riposare. E' lavorata con volta alla gotica e riparata da un cancello di ferro intarsiato, costruito in Subiaco nel 1606 da M. Cesari. La Cappella fu innalzata dal popolo di Trevi per duplice grazia ricevuta: la liberazione dal morbo della peste (1476) e la liberazione dalle mani del duca di Calabria Alfonso III di Aragona,



Madonna del Riposo-1483



San Sebastiano-1486

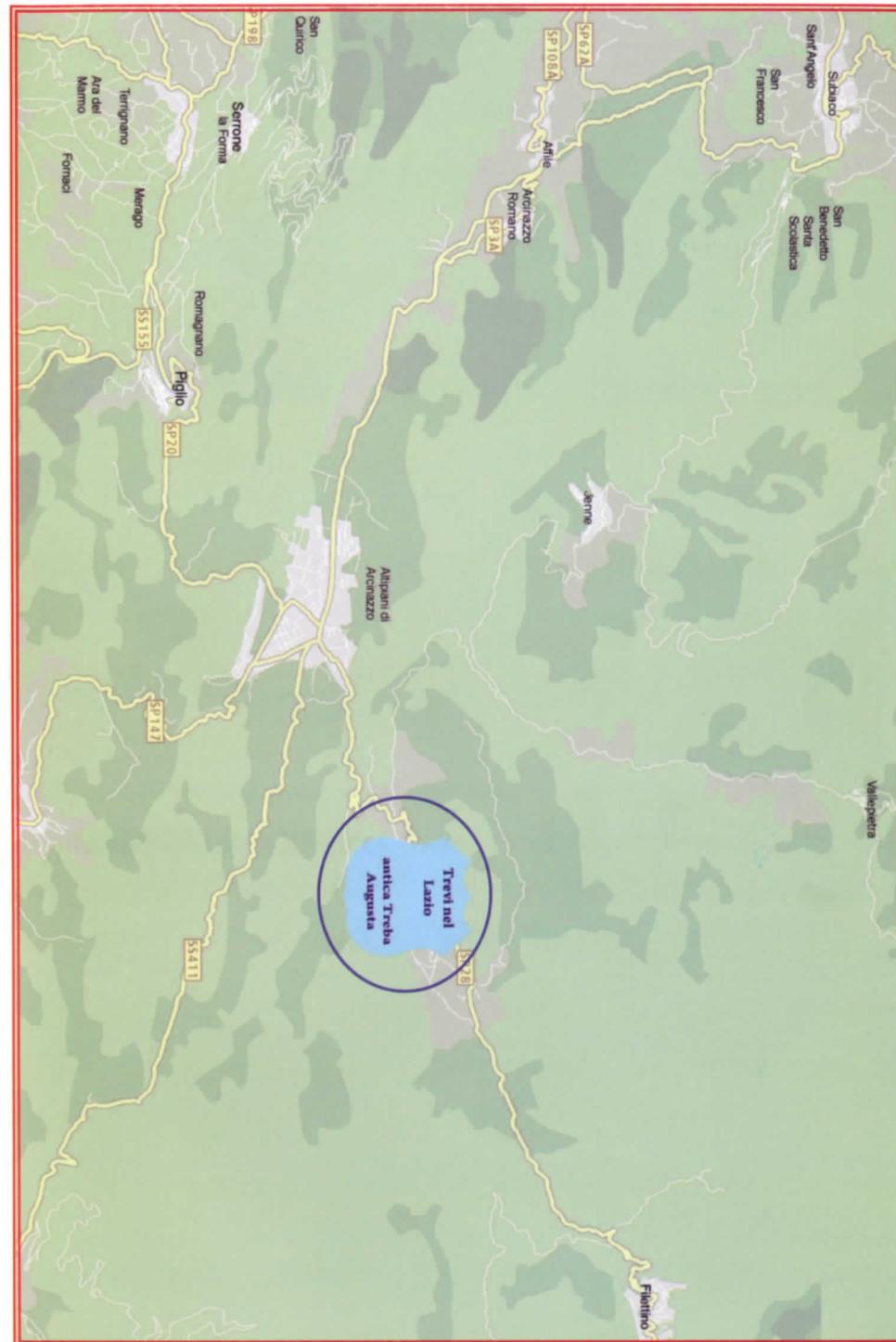
figlio di Ferdinando. Gli affreschi sono a firma di Petrus. L'immagine è quella della Madonna seduta in trono col Bambino in braccio. Ha una veste marrone, manto e velo blu scuro. Il Bambino ha una veste giallo arancione e nelle dita della mano sinistra tiene un giglio. A destra di Maria la scritta epigrafica MR (Mater) e a sinistra OIU (Omnium), la Madre di tutti gli uomini. L'attigua Cappella di S. Sebastiano fu eretta qualche anno dopo quella della Vergine, nel 1486, per una seconda liberazione dalla peste, che per quattro anni (1482-1486) afflisse il Lazio Meridionale. I relativi affreschi sono a firma di Desiderius di Subiaco. Tra gli affreschi di questa cappella, si trovano le immagini più antiche, ancora esistenti, di san Pietro Eremita. Oltre a questa, a Trevi esistevano numerose altre chiese oramai scomparse: S. Nicola, S. Lorenzo, SS. Cosma e Damiano, S. Pietro Apostolo a Capo di Prato, S. Felice, S. Vito, S. Antonio, Monastero di S. Angelo, Monastero di san Mauro, Monastero di san Leonardo. Da ponte S. Teodoro (Pasantidore) di epoca romana, inizia, poi, una strada che, tagliando il monte Malemito, prosegue verso Guarcino e i paesi del versante ernico. Sul valico sorge una cona mariana ampliata a cappella sul finire del XIX secolo da Giovanni Battista Ciolli. Nella nicchia si venera un'immagine di Maria dai lineamenti non dissimili da quelli della Madonna del Riposo. E' questa la Cappella della Madonna della Portella, così chiamata per la sua posizione di fronte alla portella del castello di Trevi.

Oratorio di S. Pietro Eremita

E' la seconda delle chiese che in Trevi sono intitolate al Santo e fu costruita sul luogo dove Egli morì. I lavori di costruzione ebbero inizio nel 1685, sotto la direzione del mastro muratore Francesco Martini. Scendendo alcuni gradini, ci si ritrova nel "tugurio" (pollaio) dove S. Pietro si spense. Qui è posta una statua lignea, opera di Giuseppe Stuffer, del 1952, raffigurante il Santo morente, che ha sostituito quella più vecchia, consumata dal tempo e dalla fede dei trebanì. Nel 1705 sull'altare fu sistemato un gruppo marmoreo di scuola Berniniana, comprendente due statue: l'una di pietra ruvida che rappresenta S. Pietro morente (Girolamo Gramignoli, Carmagnola o Gramignati), l'altra di marmo levigato che rappresenta un angelo. Il gruppo fu lavorato a Ro-

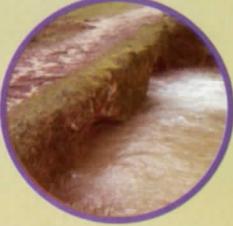
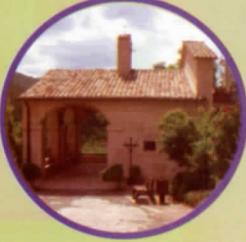
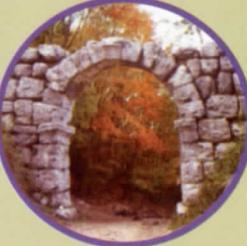
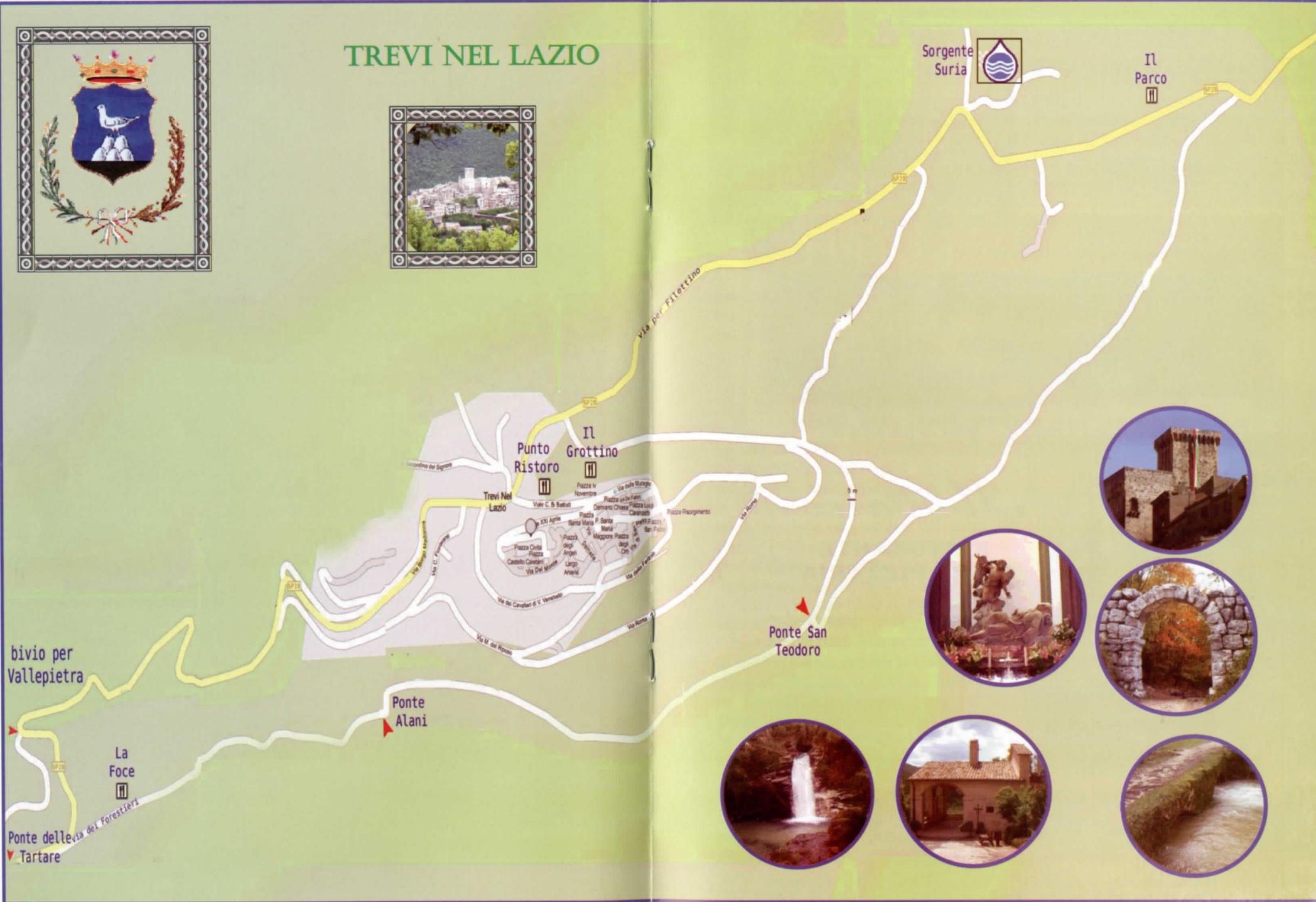


Oratorio S. Pietro Eremita
Statua lignea-anno 1952





TREVI NEL LAZIO



Punto Ristoro

Coop. Sociale TREBA NOVA

Viale C. Battisti - Trevi nel Lazio (FR)
Tel. 0775/527157 - Cell. 349/4005328

Nel Parco dei Monti Simbruini,
dove l'Aniene ha le sue origini,
le tradizioni si rinnovano,
le genti sono vivaci,
hai un intero paese
da scoprire e vivere,
l'antica Treba.

RES SIMBRUINE



TRATTORIA IL CASALE LA FOCE



Via dei Forestieri, 03010 Trevi Nel Lazio
Tel. 348.3439879 331.9565135



"Il Parco"

RISTORANTE
BAR - PIZZERIA

È gradita la prenotazione



Chiusura settimanale Lunedì

Via Provinciale per Filettino km. 9,200 - TREVÌ NEL LAZIO (FR)
Tel. 0775.527.449 - 3404107215



TRATTORIA CIOCIARA

PIZZERIA

FORNO A LEGNA

AL GROTTINO da FABIOLA

P.zza IV Novembre - Trevi Nel Lazio (FR)
Tel. 340/9183033 - 347/8762601



Gruppo marmoreo di scuola berniniana
Oratorio san Pietro Eremita

ma e prima che fosse portato a Trevi, il Pontefice Clemente IX volle vedere la statua nel Quirinale (allora residenza del Papa) e la benedisse (7 ottobre 1705). A Trevi il trasporto fu effettuato con un carro trainato da bufali e vi giunse il 25 ottobre 1705, accolta dal Cardinale Barberini, dal clero e da tutto il popolo. L'angelo venne portato a Trevi qualche anno dopo. L'attribuzione della statua dell'angelo presenta non poche difficoltà: secondo il Pierantoni deve assegnarsi a Lorenzo Ottoni, celebre scultore romano del settecento;

secondo i documenti dell'archivio della Collegiata è da attribuirsi, invece, a Pietro Papaleo. Gli affreschi dell'oratorio, riguardanti miracoli ed episodi della vita del Santo, del 1971, sono opera del pittore Edmondo Campana.

S. Pietro Eremita

La vita di S. Pietro Eremita fu scritta da un anonimo, alcuni anni dopo la sua morte ed è andata persa. Allo storico D. A. Pierantoni (XVII-XVIII) si deve la più ricca raccolta di notizie sul culto del Santo Patrono. S. Pietro Eremita nacque a Rocca di Botte (AQ), secondo la tradizione, agli inizi dell' XI secolo e morì a Trevi nel Lazio nella metà dello stesso secolo (gli studiosi moderni tendono a spostare di cento anni sia la nascita che la morte). Giovannissimo si portò a Tivoli, dove si mise alla scuola di Cleto, diacono della chiesa tiburtina, e da questi fu presentato al vescovo, il quale gli diede la tonsura ed una Croce di ferro e lo inviò a predicare la parola di Dio nel paese natale e in quelli vicini. Dopo un'apparizione del Signore e della Madonna si recò a Subiaco, dove fu ospitato da Pietro, rettore della chiesa di sant' Abbondio (oggi sant' Andrea), per alcuni mesi. Lasciata Subiaco, risalì il corso dell'Aniene e si portò a Trevi, dove



Busto in argento di S. Pietro Eremita-1627

trascorse gli ultimi giorni della sua vita. Trovò riparo in un tugurio (pollaio), posto sotto una scala di pietra. Qui si spense il 30 agosto dell'anno che tradizionalmente si ritiene il 1052. Molti sono i miracoli compiuti a Trevi dal Santo. Il più famoso riguarda la liberazione dai lupi. La canonizzazione fu fatta a Trevi il 1° ottobre 1215 dal vescovo d'Anagni ed altri vescovi, alla presenza dell'intera popolazione. Il suo nome fu inserito nel Martirologio Romano con decreto della Congregazione dei Riti del 24 novembre 1691. Le Reliquie del Santo sono conservate nella cripta della collegiata. E' tradizione secolare festeggiare il Santo nei due paesi che si sono gemellati, ospitando a Trevi il 29 agosto gli abitanti di Rocca di Botte, ed a Rocca gli abitanti di Trevi, la prima domenica di Settembre.

Castello Caetani

Il castello fu eretto a protezione e difesa delle famiglie feudatarie. Ha mura merlate e maschio con cornice guelfa. Esso si pone all'interno della struttura urbana di Trevi in posizione preminente. Sull'origine del castello non esiste una documentazione storica che ne consenta una datazione precisa. Tuttavia alcune fonti c'informano che Trevi, capoluogo della Tribus Aniensis, istituita nel 299 a. c., fu devastata dai saraceni nell'839 d.c.. Sulle rovine della città danneggiata fu realizzato, come caposaldo difensivo più efficace un mastio con funzione di torre difensiva e di avvistamento, con spazio recintato in pietra, che rese la città inattaccabile per molti secoli. Sorsero così il castello di Trevi, successivamente detto dei Caetani. Il castello si erge su roccia calcarea compatta e copre un'area di circa 800 mq, di cui 480 adibiti ad abitazione



Castello Caetani visto da nord con Mastio o lo Maschio

(fronti nord ed ovest) e gli altri 320 ad uso militare (fronti sud ed est). La pietra usata per la costruzione è quella calcarea e la cardellina. Vi si accedeva attraverso due ingressi. Uno, principale, sul lato ovest, l'altro, secondario, sul lato nord. L'ingresso principale, posto al piano terra, era caratterizzato da un grande arco a sesto acuto alto circa 7 metri; l'altro, di servizio, attraverso una rampa, fungeva da passaggio carrabile, e permetteva l'accesso al piano seminterrato e al cortile interno. Il castello, nel corso del tempo, ha subito diverse trasformazio-

ni. Una grande cisterna, ricavata interamente nella roccia e completamente intonacata, conferma il carattere di rocca militare del castello. Porta il nome della famiglia Caetani, che lo acquistò e lo ampliò alla fine del XIII secolo. Nel 1257 Alessandro IV, originario di Jenne, per ingrandire il feudo familiare, concesse il castello a suo nipote Rinaldo Rossi (De Rubeis). A questi venne tolto da Urbano IV e Rinaldo, per reazione, dà alle fiamme la rocca. Urbano IV nomina, allora, castellano, Fra Martino dei Templari, ordine interessato alla cura dei castelli. In seguito, nel 1264, Clemente IV, successore di Urbano IV, restituì i beni a Rinaldo. Nel periodo che va dal 1297 al 1299, fu comperato dai Caetani, tramite il loro zio, papa Bonifacio VIII, il quale vi dimorò per molti giorni nel settembre del 1299, e vi ricevette ospiti illustri, tra cui l'ambasciatore d'Edoardo I d'Inghilterra. Dal castello scrisse varie lettere, bolle e atti, tra cui la soppressione della parrocchia dei SS. Cosma e Damiano, adiacente al castello e fastidiosa per i suoi familiari. Nel castello, Miozia Caetani dettò il suo ultimo testamento al notaio Giacomo di Luca Conversi a favore dei figli Antonio, Cristoforo e Niccolò (10 gennaio 1468). Questi ultimi, a causa della loro arroganza e prepotenza, furono cacciati dai trebani nel 1471. Cacciati i Caetani, sotto Paolo II, il monastero sublacense si appropriò del castello, che però nel 1473, sotto Sisto IV, per volontà del Borgia, abate commendatario di Subiaco, tornò alla mensa della curia abbaziale. Da allora fu sede dei commendatari, dei vicari e degli ufficiali curiali. Con la soppressione della commenda, stabilita nel 1753 da Benedetto XIV, il castello rimase nell'abbandono e in balia dei terremoti e dei fulmini, uno dei quali, ai primi del novecento, colpì l'angolo sud orientale della torre spezzandolo. Nel 1870 con l'unificazione del regno d'Italia, il castello torna al demanio pubblico, in pratica alla comunità di Trevi. Oggi è stato restaurato e recuperato nelle sue linee essenziali.



Castello Caetani di notte



Arco di Trevi

E' un'antichissima costruzione, posta al confine tra i comuni di Trevi e Guarcino, a circa un chilometro dalla sorgente di Capo d'Acqua. Si tratta di una struttura (manufatto) composta da blocchi di pietra calcarea locale, di forma pressoché trapezoidale e di varie dimensioni (dimensione media, 120 x 90 x 70 circa). La data di costruzione viene fatta risalire tra il periodo pre – romano e gli inizi dell'età repubblicana (III – IV secolo a.C.). Secondo alcuni studiosi l'arco svolgeva la funzione di dogana e di porta d'accesso. In altre parole, controllo del bestiame che entrava e che usciva durante le varie transumanze. Per altri aveva la funzione di delimitazione territoriale, tra i territori degli Equi e degli Ernici, proprio per la sua posizione strategica di confine e unica via di transito verso la valle dell'Aniene. Per altri ancora, Pierantoni e prima di lui il Mabillon nel suo *Itinere Italico*, la struttura venne eretta a sostegno di un acquedotto che portava le acque dalle sorgenti di Guarcino alla villa imperiale di Traiano, negli Altipiani di Arcinazzo (Pierantoni, Aniene illustrato, Tomo XI: ..altro acquedotto maggiore...si riconosce in



Arco di Trevi-epoca romana sec. I-II a.C.

primo luogo dall'Arco grande di smisurate pietre, sopra il quale si vede il condotto, e sotto vi passa la strada dal vallone di Guarcino a Treba, già sopra menzionato, e come tale riconosciuto dal P. Giovanni Mabillon, francese, monaco benedettino nel suo *Itinere Italico*). Lo studioso tedesco Momsen, invece, sostiene che l'arco faceva parte di un sistema murario ricorrente nel territorio degli Equicoli. Una certa cartografia, infatti, raffigura l'arco sempre al limite tra i territori degli Equi e degli Ernici, segnando sempre il punto di confine. L'arco ha la facciata esterna rivolta verso il territorio di Guarcino, il che significa che è stato posto dai trebani. La struttura, già notevolmente dissestata nel corso dei secoli, dall'incuria degli uomini e della natura (terremoti) ha subito nel 1987 un notevole intervento di restauro che lo ha riportato al suo originario splendore.



Acquedotto scavato su roccia
Trevi-Altipiani di Arcinazzo
Località Peschi Gobetta

Il Monastero femminile di San Michele Arcangelo di Orsano



Monastero di san Michele Arcangelo di Orsano

Il primo studioso che si occupò del monastero di S. Angelo di Orsano di Trevi nel Lazio, fu il cronista sublacense Cherubino Mirzio, morto nel 1632, che nel suo *Chronicon sublacense* ci dà alcune notizie prese da documenti conservati nell'archivio di S. Scolastica. Il cenobio apparteneva ai monaci di S. Scolastica. La chiesa, riportata nel catasto gregoriano aveva una superficie di 72 metri quadrati, mentre la zona esterna, cintata di mura, era di 740 metri quadrati. Il monastero (l'unico monastero femminile benedettino della regione circostante le sorgenti dell'Aniene), era sopra uno sperone del monte Piaggio (detto colle sant'angelo) a nord-ovest del paese, a destra della strada carrozzabile Trevi-Ponte delle Tartare- Altipiani di Arcinazzo. La località porta ancora oggi il nome di Orsano. Di tutto il complesso del monastero resta una parte della chiesa, trasformata in stalla per animali, con la sua abside antica, dove era l'altare principale distaccato in modo che gli si poteva girare intorno. Dirimpetto all'attuale ingresso era un secondo altare. Ai piedi del monastero si trova la sorgente Cervinara, con fontanile per gli animali. La costruzione di detto fontanile fu decisa nel consiglio pubblico del 26 maggio 1861. Non si sa quando e come sia sorto il monastero. Il Mirzio dice che esso fu costruito al tempo di Niccolò III cioè negli anni tra il 1277 ed il 1280. Il più antico documento che lo riguarda risale all'8 settembre 1280. La prima badessa si chiamava Agnese e il monastero era dedicato a S. Michele Arcangelo. Verso il 1360 il monastero, posto in un luogo solita-

rio e fuori mano, fu invaso dai predoni e devastato *monasterio ipso cum officinis et domibus ipsius datis totalem in ruynam et suis bonis a predonibus spoliato* (queste notizie si trovano nella lettera con la quale il vescovo di Anagni, in data 18 marzo 1366, autorizzava le monache a vendere alcuni beni). Per questo motivo le monache furono costrette a rifugiarsi a Trevi nelle case di parenti e di benefattori. Successivamente le monache si stabilirono nella contrada Monte, vicino al castello Caetani, al di sopra della chiesa di S. Biagio. Il monastero, a causa, prima, della diminuzione delle suore e, poi, dell'incuria del tempo, s'incamminò rapidamente verso la fine. Le vicende di S. Angelo di Orsano, dopo il 1478, sono poco conosciute. In un primo tempo, l'ex monastero fu adibito a "grancia", essendo posto in un luogo fresco e salubre, ed abitato da un priore e da alcuni monaci. A cominciare dalla metà del 1500 fu abitato assai raramente soltanto da alcuni eremiti, ed i locali divennero un romitorio. Ai primi del 1700 vi dimoravano, ancora, cinque eremiti francesi, che scendevano a Trevi, ogni domenica, per partecipare alla messa. Dopo di essi, il monastero non ebbe più ospiti per lungo tempo. Un tentativo di ricostruirvi la vita eremitica lo fece nel 1808, il canonico Pietro Sante Cerri, prefetto della confraternita di S. Pietro, il quale, insieme a un suo congiunto sacerdote e a un chierico, vi si ritirò per abitarvi la maggior parte dell'anno. Ma il tentativo durò poco tempo, perché il canonico Cerri fu deportato a Roma nel 1812, con altri capitolari trebani,



Particolare del monastero

per non aver voluto prestare giuramento di fedeltà alla repubblica francese. All'abbandono definitivo del monastero contribuì anche la sepoltura che vi si fece in seguito, per necessità, di numerosi cadaveri, in occasione del morbo del 1867. Fino al 1860 il monastero apparteneva all'abbazia di santa Scolastica. Successivamente passa al demanio dello Stato. Da una lettera sappiamo che nel 1890 le chiese rurali di San Nicola di Bari e San Michele Arcangelo avevano già una destinazione ad uso privato. Attualmente i pochi resti (mura ed abside centrale) con l'intera area sono di proprietà privata.

Cenni storici sugli Altipiani di Arcinazzo

E' un altopiano calcareo di tipo carsico, limitato a nord dalla vallata dell'Aniene, ad est dalle propaggini del colle delle Macchie e di Cimetta, da Fontana fratta, Ara Giacobbe, Fontana Mora e Spornacceta, a sud dai monti la Rocca, Retafani e Retafanicchio; ad ovest dalle falde dei monti Scalambra e Altuino. Ha una lunghezza di circa 4 Km ed una larghezza di 1,5 Km. Si eleva ad una altezza media di circa 850/900 mt. Amministrativamente l'Altopiano è diviso tra due province: Roma a nord – ovest, Frosinone a sud – est, e quattro comuni (Arcinazzo Romano, Trevi nel Lazio, Piglio e Fiuggi). Si dice che il nome derivi dagli archi di un acquedotto, o da un Arx Narsii = Torre di Narsio, ipoteticamente costruita ai piedi del monte Altuino da un patrizio sublacense del IV secolo. L'altopiano fu considerato salubre ed ameno fin dall'antichità, tanto che un imperatore romano (Traiano), vi fece costruire una villa sotto monte Altuino. Con la caduta dell'impero, la villa andò in rovina e fu usata per secoli come cava di pietra e di marmi preziosi, sia per i più grossi centri (Trevi e Subiaco) specie marmi per altari, sia per i piccoli abitati che si erano formati nella zona. Questi erano uno sotto monte Altuino (noto dal 1161) e uno a Collalto (noto dal 929), ed erano sorti per esigenza di difesa e di sfruttamento dei pascoli della zona, contesi tra trebani, monaci benedettini sublacensi e ponzesi. Di quei periodi oscuri la tradizione ricorda un miracolo di S. Domenico di Sora e i documenti, tra l'altro, parlano di una scomparsa chiesa di S. Biagio. Nel XIV secolo troviamo la località ormai abbandonata e deserta, o meglio, frequentata da pastori e briganti. Questi si riunivano nell'antica osteria, attratti sia dai passeggeri che, come oggi, vi transitano per andare a Vallepietra, Jenne, Trevi, Filettino, Guarcino, Acuto, Fiuggi, Piglio, Arcinazzo Romano, Affile e Subiaco; sia dalle fitte macchie e dai boschi circostanti, facile rifugio in caso di pericolo. Nel 1856 viene fatta finalmente una strada carrozzabile che toglie dall'isolamento la zona. Essa viene da Subiaco e si spinge fino a Guarcino. A questa strada seguirà, poco dopo, quella che sale da Piglio. Alla fine del secolo verrà fatta quella per Trevi e Filettino, e solo nel 1956 quella per Fiuggi. Tra la prima e seconda guerra mondiale, si ebbero i primi insediamenti residenziali. Dato lo sviluppo della zona, verso il 1963 fu costruita la chiesa di S. Maria " Refugium Peccatorum ", ed eretta a parrocchia. Altra chiesa presente, risalente al 1700, è quella della " Madonna del Monte " situata sul passo dell' antica strada per il Piglio. Le prime costruzioni (casali, ville, baite per le residenze estive), risalgono agli inizi del 1900 (villa Graziani, Casale Lupi, villino de Vito, villa Parodi, villa Bandini). Dal 1955 ha avuto inizio l'intenso insediamento residenziale e alberghiero che ha portato gli Altipiani di Arcinazzo a divenire una delle località turistiche montane più importanti dell'Italia centro-meridionale. La vegetazione è caratterizzata da estesi prati e, di recente, da ampie abetaie, circondate dalle antiche macchie mediterranee (noccioli, roverelle, aceri, carpini, olmi, castagni), mentre un fitto bosco di lecci ed estese faggete rivestono, ad oltre 1000 metri di quota, il fianco occidentale del monte Scalambra. La fauna è sostanzialmente quella dei vicini monti Ernici e Simbruini: Picchio verde, ghiandaia, cuculo, cornacchia grigia, gufo, allocco, volpe, cinghiale,

riccio, martora, tasso e faina. Il clima è temperato umido, la temperatura segna il massimo nei mesi di luglio - agosto e il minimo nei mesi di gennaio - febbraio. I venti sono il Libeccio che spira da sud e sud ovest, e tra febbraio e marzo, la tramontana, proveniente da nord-est.

DA VEDERE

CHIESA MADONNA DEL MONTE – Antico santuario posto su un valico dell'antica via della transumanza. La chiesa risale al XVIII secolo.

TORRE MEDIOEVALE – Detta Piè di Campo. Faceva parte di una fortificazione edificata nell'XI secolo, sui resti dell'antica Villa Romana.

CHIESA MADONNA "REFUGIUM PECCATORUM" – Costruita nel 1963 con i contributi della famiglia Parodi, è attualmente parrocchia e centro della vita religiosa e spirituale degli Altipiani.

VILLA EPOCA ROMANA – Villa imperiale del periodo traiano.

CHIESA DELL'ASSUNTA – Detta anche di Parodi, ha rappresentato per lungo tempo il luogo di culto della comunità degli Altipiani.



Piani di Arcinazzo - anno 1935

Trevi nel Lazio. Il territorio del comune fa parte del Parco dei monti Simbruini che ha sede in Jenne in via dei Prati, 5 (Roma)



Notizie Utili

Abitanti 1824

Altitudine 821 slm

Superficie 54,45 kmq

Provincia Frosinone

Prefisso tel. 0775

Nome abitanti Trebani

Patrono S. Pietro Eremita

Cap 03010

Giorno di mercato Giovedì

Altipiani (mercato) Domenica

Servizi di interesse turistico

Municipio tel. 0775/527001/
fax 527097

Carabinieri 112 fax 0775/528002

Parrocchia s. Maria tel. 0775/528029

Conf. Misericordia tel. 0775/527579

Farmacia De Franceschi

Trevi nel Lazio tel. 0775/527366

Alipiani di Arcinazzo tel. 0775/598296

Soccorso stradale Europ Assistance

tel. 0775/527477

Protezione Civile tel. 33838644255

Principali Manifestazioni

Festa Patronale 29/30/31 agosto

S. Antonio abate 17 gennaio

Fiera merci (Altipiani) 20 settembre

S. Maria A. (Altipiani) 15 agosto

Come ci si arriva

Da Roma: A1, uscita Anagni Fiuggi/Altipiani di Arcinazzo, bivio per Trevi
A24 Roma-Aquila, uscita Mandela, Subiaco, Altipiani di Arcinazzo, bivio per Trevi.